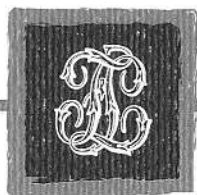


SOCIETÀ E CULTURA IN ETÀ TARDOANTICA

Atti dell'incontro di studi
Udine 29-30 maggio 2003

a cura di Arnaldo Marcone



Studi Udinesi sul Mondo Antico

Le Monnier Università / *Storia*

Originali tardoantichi e protobizantini e imitazioni medioevali tra i capitelli della chiesa di San Donato a Murano



Nelle indagini sui rapporti tra l'architettura veneziana e Bisanzio, e più in generale sull'evoluzione delle forme architettoniche del *Venetorum angulus* nei secoli dopo il Mille, lo studio dei capitelli ha giocato un ruolo determinante nel valutare un aspetto importante della cultura architettonica qual è quello legato agli apparati decorativi: e ciò sin dalla comparsa nel 1964 della seconda parte del lavoro, per molti versi ancora fondamentale, dedicato da Hans Buchwald alla scultura ornamentale di San Marco¹. Allo studio del Buchwald è seguita nel 1981 la pubblicazione del grande *corpus* dei capitelli marciani per opera del Deichmann, in cui si evidenzia l'impressionante varietà tipologica e stilistica di 640 esemplari collocati all'interno e all'esterno della basilica, databili dalla metà del I secolo d.C. all'Ottocento². L'importanza del complesso marciano, e la conseguente preminenza – quasi un monopolio – che esso ha esercitato negli studi sulla scultura architettonica veneziana ha fatto sì che la maggior parte delle analoghe testimonianze presenti in città e nelle isole della laguna venisse per molto tempo, se non trascurata, almeno lasciata in ombra, anche quando si trattava di complessi importanti, legati a fabbriche prestigiose, com'è il caso del piccolo *corpus* preso in esame in questa sede. Ed è il caso anche, ad es., dei numerosi capitelli bizantini e «veneto-bizantini» erratici o reimpiegati in alcune delle *domus magnae* veneziane del Duecento e Trecento ancora parzialmente superstiti, oggetto,

1 BUCHWALD 1964, malgrado il titolo, è incentrato quasi esclusivamente sui capitelli; vd. anche BUCHWALD 1962-63, p. 181 ss.

2 DEICHMANN 1981, integrato ora da MINGUZZI 2000. Il capitello più antico riferibile alla chiesa è quello, non più in opera, conservato nel vicino chiostro di Sant'Apollonia (DEICHMANN 1981, n. A 10, p. 144 s., tav. 48) datato da Deichmann e collaboratori nei termini generici dell'età imperiale, in realtà di epoca giulio-claudia. La cronologia dei capitelli più antichi (dal I agli inizi del IV sec. d.C.) reimpiegati in San Marco andrebbe in quasi tutti i casi rivista e puntualizzata.

sino ad epoca recentissima, solamente di un distratto contributo di Giovanni Mariacher³; o, per passare all'architettura ecclesiastica, degli esemplari riutilizzati in una chiesa sostanzialmente inedita come San Giacomo di Rialto⁴; o ancora di quelli del duomo di Torcello e della contigua Santa Fosca, monumenti che certo inediti non sono, ma che dal punto di vista della decorazione architettonica solo di recente hanno ricevuto attenzione adeguata⁵.

A colmare almeno in parte tale lacuna sono apparsi in questi ultimi anni importanti contributi, che hanno evidenziato da un lato la diffusione e la rilevanza del fenomeno, marcato soprattutto nell'epoca posteriore alla conquista di Costantinopoli, dell'uso di *spolia* nell'architettura veneziana civile e religiosa al di fuori dell'episodio ampiamente indagato della basilica ducale; dall'altro il fenomeno parallelo, altrettanto imponente, dell'imitazione di modelli di importazione da parte di maestranze locali. Quanto possa essere ardua e per nulla scontata la distinzione tra originali e imitazioni di epoca successiva appare evidente dallo studio della Barsanti sui capitelli bizantini reimpiegati nelle dimore veneziane del XIII secolo⁶, da cui emerge l'entità talora insospettata degli interventi di «recupero» condotti nel corso dell'Ottocento su alcuni palazzi e case-fondaco affacciati sul Canal Grande. Cosicché capitelli che il Mariacher aveva attribuito *in toto* alla produzione bizantineggiante di XIII secolo – quelli di edifici celebri come il Fondaco dei Turchi, la Ca' d'Oro, Ca' Farsetti, Ca' Loredan Corner Piscopia – appaiono ora, secondo ipotesi più convincente, distribuiti tra un nucleo ristretto di originali bizantini e un buon numero di copie ottocentesche, o di manufatti radicalmente rilavorati in occasione dei restauri eseguiti nel corso della lunga e alquanto dannosa stagione dei *revivals* di tradizioni architettoniche medioevali in laguna⁷. Se il rapporto tra originali e copie si gioca nel caso ora ricordato tra gli estremi cronologici della produzione protobizantina da un lato e le smanie filologiche ottocentesche dall'altro, nel caso di Torcello il notevole *corpus* di capitelli inseriti in entrambe le chiese presenta invece originali di V e VI secolo – oggetto di una recente indagine focalizzata sugli *spolia* appartenenti al portico di Santa Fosca⁸ – a fianco di prodotti medioevali esemplati su modelli bizantini.

3 MARIACHER 1954.

4 Vd. bibl. *infra*, note 30, 31.

5 Il primo studio specifico sui capitelli di Torcello in BUCHWALD 1964, p. 151 ss. Sulle architetture di Torcello vd. GUIGLIA GUIDOBALDI 1995, bibl. in note 1-4 p. 612, a cui si aggiunge ora, per la sola S. Fosca, RICHARDSON 1997, p. 180 ss.

6 BARSANTI 2002.

7 In generale sulla «Venezia imbellettata» dell'Ottocento vd. ROMANELLI 1977. Per i restauri degli edifici citati rimando alla bibl. raccolta da BARSANTI 2002, p. 61 s. nota 9 ss.

8 GUIGLIA GUIDOBALDI 1995. L'articolo ora citato costituisce l'unica indagine documentata sui capitelli di Torcello, noti solo in parte, e di norma senza commento critico: vd. ad es. VECCHI 1979, tavv. V-IX (Cattedrale), tavv. XLVIII-LI (S. Fosca); ulteriore bibl in GUIGLIA GUIDOBALDI 1995, nota 4 p. 612.

Sul problema delle copie medioevali di originali bizantini avremo modo di tornare brevemente in seguito. Tralasciando ora questioni metodologiche legate al concetto di «copia» e «originale», che pure meriterebbero di venire approfondite⁹, basti qui sottolineare che a Venezia il fenomeno – largamente diffuso sin dai primi contatti tra la città lagunare e la cultura architettonica e figurativa bizantina – può assumere aspetti particolarmente problematici, e che può produrre esiti il cui corretto inquadramento cronologico e stilistico è oggetto di accesi dibattiti: mi limito a ricordare, a tal proposito, le colonne del ciborio dell'altare maggiore di San Marco, che trovano ancora fautori di una cronologia protobizantina¹⁰; o il rilievo della tomba di Marino Morosini nell'atrio di San Marco, per alcuni collocabile nel V secolo, per altri nel XIII¹¹.

Da analoghe incertezze non è certo esente l'ambito architettonico, e in particolare i capitelli. Scorrendo la bibliografia più o meno recente sull'argomento, colpisce la tendenza a considerare, senza distinzioni, le multiformi e diversificate testimonianze rinvenibili in città o nelle isole vicine come prodotti «veneto-bizantini» databili tra XI e XII secolo, anche quando tipologia e stile indicano che non si tratta di produzione locale, ma di esemplari di importazione. È il caso ad es. di un capitello erratico nei pressi della chiesa di San Silvestro, non lontana da Rialto, spesso erroneamente datato nell'XI secolo¹², in realtà esemplare del tipo «a lira» forse di manifattura costantinopolitana, databile tra la seconda metà del V e gli inizi del V secolo¹³. Per inciso un pezzo analogo, inedito, si trova reimpiegato nella chiesa di San

-
- 9 Alcune osservazioni di metodo relative alla scultura veneziana in DORIGO 1990, in particolare p. 152; sul problema *spolium*/imitazione vd. anche JAGGI 1998.
- 10 Contro la datazione nel XIII secolo vd. ora WEIGEL 2000. Su alcuni aspetti del *revival* bizantino nella scultura della San Marco contariniana vd. BUCHWALD 1962-63; ulteriore bibl. in BARSANTI 2002, p. 60 nota 6.
- 11 Per una sintesi della questione vd. da ultimo FORTINI BROWN 1996, p. 23, bibl. in nota 87.
- 12 DORIGO 1983, pp. 264 s., 274 fig. 462; DORIGO 2003, p. 250.
- 13 Già correttamente interpretato in BARSANTI 1989 (1990), p. 135 nota 180; vd. anche BARSANTI 2002, p. 65 nota 35. Il capitello «a lira» è largamente diffuso in vari centri italiani, da Ravenna (S. Agata Maggiore: DEICHMANN 1969, p. 64 s., figg. 29, 30, 32; S. Apollinare Nuovo: DEICHMANN 1974, p. 131 ss. figg. 85-98; *Basilica Apostolorum*: DEICHMANN 1976, p. 311 ss., figg. 178-180, 183; S. Francesco: OLIVIERI FARIOLI 1969, n. 20 p. 24 fig. 19 a,b) a Brescia, S. Salvatore (PANAZZA – TAGLIAFERRI 1966, nn. 158-160 p. 127 fig. 156-158, tav. 48; vd. anche BARSANTI 1995, p. 519 tav. 62.b) a Leggiano, in Lombardia, chiesa dei SS. Primo e Feliciano (GUIGLIA GUIDOBALDI 1999, p. 288, fig. 2) in Puglia a Bari (in S. Nicola: BERTELLI 1987, p. 387 fig. 15; CASSANO – FORNARO 1988, p. 416 ss. figg. 861 ss.; PENSABENE 1990, p. 48 fig. 73; nella Cattedrale: BERTELLI 1987, p. 390, figg. 23, 24) a Siponto, in S. Maria Maggiore (DI COSMO 1996, p. 203 fig. 7) ad Otranto, nella cripta della Cattedrale (VERGARA 1981, p. 75 fig. 1), sino a Venezia, da San Marco (DEICHMANN 1981, ad es. nn. 263-266, 280, 526, 533, 534, 583), alla Ca' d'Oro (inediti: vd. BARSANTI 2002, p. 62 nota 16) a S. Fosca in Torcello (GUIGLIA GUIDOBALDI 1995, p. 604 figg. 2, 9, 10). Molti di questi esemplari mostrano strette relazioni tipologiche e stilistiche con esemplari rinvenuti a Istanbul e in diverse regioni del Mediterraneo: in generale sul

Giacomo di Rialto, che pur rappresentando uno degli edifici più antichi della città, è ancora in gran parte ignota agli studiosi. Su questa chiesa torneremo più avanti, per notare che i sei capitelli dell'interno non si scrivono certo «nella maniera contariniana di San Marco»¹⁴, ma costituiscono un gruppo di *spolia* più articolato, tra cui si distinguono quattro esemplari di tipo cd. asiatico di età tardoantica.

Analogo è il caso di San Donato a Murano, dove i quattordici capitelli di diversa epoca e stile collocati all'interno vengono tutti riferiti nella maggior parte della letteratura storico-artistica all'epoca di ricostruzione della chiesa¹⁵. Fondata secondo la tradizione nel VII secolo, essa venne completamente riedificata tra la fine dell'XI secolo e la prima metà del successivo, come indica la data riportata nel mosaico pavimentale¹⁶. La datazione nei decenni immediatamente successivi la ricostruzione di San Marco sotto il dogado del Contarini è confermata da numerose similarità con il complesso marciano sia in elementi strutturali che in dettagli decorativi, tra cui in particolare gli abaci niellati¹⁷, fregi a palmette¹⁸, capitelli esterni dell'abside¹⁹. Alla metà del XIX secolo la chiesa fu sottoposta ad un restauro radicale, in seguito al quale tutti i capitelli dell'interno furono spostati, con l'intento di collocare nelle zone meno visibili della chiesa gli esemplari più danneggiati²⁰. La recente pubblicazione di disegni ottocenteschi relativi alla rimozione e al restauro dei capitelli interni²¹ apporta elementi interessanti per la valutazione delle metodologie di intervento dell'epoca, ma non mi pare che consenta una ricostruzione affidabile della originaria posizione

tipo e la sua diffusione vd. KAUTZSCH 1936, p. 59 ss.; PENSABENE 1986, p. 353 s.; SODINI 1989, p. 163 ss.; BARSANTI 1989 (1990) p. 125 ss.; ZOLIT 1994, p. 176 ss.; GUIGLIA GUIDOBALDI 1999, p. 289 ss.; PRALONG 2000, p. 88 e *passim* (è il tipo IV nella nuova tipologia dei capitelli bizantini proposta dall'autrice); in particolare per Costantinopoli vd. ZOLIT 1994, p. 176 ss., n. 489 ss. La tradizionale distinzione tipologica proposta dal KAUTZSCH (1936, *loc. cit.*) tra capitelli «a lira» e a «V», a seconda del profilo più o meno sinuoso delle volute, è ritenuta non a torto artificiosa: vd. ora GUIGLIA GUIDOBALDI 1999, p. 289.

14 DORIGO 2003, pp. 78, 252.

15 Vd. ad es. FORLAI 1958, p. 655; DORIGO 1983, p. 665 nota 572; POLACCO 1993, p. 39; DORIGO 1995, p. 838; VECCHI 1995, nn. 132-145, p. 92 ss.; DORIGO 2003, pp. 250, 252. Di parere diverso BUCHWALD (1964, p. 143), che li considera quasi tutti di spoglio, ma rilavorati nel Medioevo; vd. anche RAHTGENS 1903, p. 29 ss.

16 Ancora fondamentale RAHTGENS 1903, p. 8 s.; FORLAI 1958, p. 656; BUCHWALD 1962-63, p. 176 nota 37; PERRY 1980, p. 11 ss.; POLACCO 1993, p. 37 s.; ulteriore bibl. in AGAZZI 2002, p. 44 note 6,7.

17 BUCHWALD 1962-63, p. 175 s.

18 BUCHWALD 1962-63, *loc. cit.*; BUCHWALD 1964, p. 144 figg. 1, 6.

19 Da ultimo DENNERT 1997, pp. 86, 200 n. 182, tav. 33; pp. 114, 207 n. 236, tav. 43, con precedente bibl.

20 Sui restauri vd. RAHTGENS 1903, p. 27 ss.; PERRY 1980, p. 21 ss.; POLACCO 1993, p. 38 s. Poco prima del restauro la chiesa viene visitata dal Ruskin, che si sofferma a lungo sui capitelli esterni dell'abside, ma all'interno dedica poche righe: vd. RUSKIN 1852 (1994), p. 118 ss.

21 VECCHI 1995, p. 84 ss.

dei capitelli all'interno della navata e del presbiterio, in quanto alcuni dati sono contraddittori, e le misurazioni dell'altezza dei singoli pezzi non sempre coincidono con quanto ho avuto modo di rilevare personalmente. Tutti gli esemplari in esame sono stati pubblicati in un recente catalogo della scultura di San Donato, esaustivo per quanto riguarda il ricco apparato scultoreo della chiesa matrice muranese, meno preciso invece nelle schede relative ai capitelli²², in cui l'assenza di un'adeguata analisi tipologica e stilistica porta a ribadire, come s'è già detto, l'attribuzione di tutto il complesso a maestranze medioevali. Già le notevoli diversità nelle dimensioni e l'evidente varietà formale dei pezzi indicano che questa ipotesi è insostenibile: l'intera questione va quindi rivista. Si è ritenuto opportuno offrire qui sotto in Appendice un sintetico catalogo dei pezzi in questione corredato dei dati essenziali e di bibliografia. I numeri in neretto che compaiono nel testo fanno riferimento a quelli del catalogo.

Il piccolo *corpus* dei capitelli interni della chiesa muranese si divide dal punto di vista cronologico in tre gruppi distinti, databili in epoca tardoantica, protobizantina e nei primi decenni del XII secolo; un solo esemplare, come già segnalato dal Rahtgens²³, è lavoro ottocentesco (n. 4), eseguito in occasione dei restauri cui s'è già fatto cenno. Non si tratta dunque di un omogeneo insieme medioevale – il che porrebbe l'architettura di San Donato in una posizione affatto unica tra le fabbriche ecclesiastiche e le dimore private lagunari di XI-XIII secolo – ma di un complesso tipologicamente e cronologicamente assai articolato, in cui gioca un ruolo notevole la pratica del reimpiego.

I capitelli n. 2 e n. 13 (figg. 1-2) sono i più antichi. Si tratta di esemplari che rientrano nel tipo definito dal Kautzsch²⁴ «*mit vollem Apparat*», e che mantengono dunque gli elementi costitutivi del capitello corinzio canonico: due corone d'acanto ciascuna di otto foglie, caulicoli (benché ridotti ad una semplice protuberanza a sezione angolare) elici e volute rese con un nastro appiattito, un calicetto di foglie collocato al centro di ciascun lato nello spazio sottostante le elici, fiore dell'abaco. Essi rappresentano sostanzialmente l'ultima evoluzione nell'architettura antica del capitello corinzio di tipo asiatico, quale è venuto definendosi in Asia Minore nel corso del I secolo d.C., e che dalla metà circa del secolo successivo si rinviene dapprima a Roma e dintorni, in seguito in numerosi centri di tutto il Mediterraneo²⁵.

In età tetrarchica e nella prima età costantiniana si sviluppano numerose varianti, accomunate dai caratteristici motivi geometrici che si formano tra le punte delle foglie della prima corona, dalla progressiva perdita della forma naturalistica dell'ap-

22 VECCHI 1995, nn. 132-145 p. 92 ss. Tutti i capitelli sono in marmo, e non in «pietra calcarea» come riportato da Vecchi; le misure, ricavate dai documenti ottocenteschi, sono spesso errate.

23 RAHTGENS 1903, p. 21.

24 KAUTZSCH 1936, p. 5 ss. e *passim*.

25 In generale sul capitello corinzio asiatico vd. da ultimo PENSABENE 1986, p. 306 ss.; FREYBERGER 1990, pp. 61 ss., 125 ss.



Figura 1. Murano, San Donato, capitello corinzio n. 2

parato vegetale, e da un'accentuata atrofizzazione di elici e volute. I confronti più vicini vanno ricercati in una serie di capitelli appartenenti ai tipi 11-14 della catalogazione del Pensabene²⁶, datati tra il 280 e il 320 d.C., che presentano forti analogie sia nel profilo delle foglie d'acanto, sia nella struttura generale del manufatto. Va sottolineato tuttavia che la similarità con i pezzi muranesi è meno evidente nella forma della foglia, poiché entrambi questi ultimi hanno subito una rilavorazione in epoca post-antica, presumibilmente in occasione del reimpiego tardomedioevale. Nel n. 2 l'intervento ha lasciato immutato il contorno delle singole foglie, rispettando le figure romboidi che sorgono tra le foglie della prima corona; ma si è ritoccata la conformazione dei lobi, dove il solco mediano è stato sostituito da un ventaglio di sottili scanalature. Stesso genere di intervento anche negli *ima* e *summa folia* del capitello n. 13, in cui il profilo delle foglie d'acanto è stato sensibilmente ridotto (utilizzando lo spazio ricavato tra una foglia e l'altra per le nervature centrali delle foglie della seconda corona), e la resa delle fogliette si presenta più rigida e calligrafica.

26 PENSABENE 1986, p. 313 ss.: vd. ad es. due capitelli reimpiegati nella Cattedrale di Salerno (*ibid.* p. 313, fig. 4.c, tipo 11; p. 315, fig. 5.a, tipo 13; il primo anche in PENSABENE 1990, p. 20 s., fig. 12).



Figura 2. Murano, San Donato, capitello corinzio n. 13

Nell'architettura veneziana di XI-XIII secolo, dominata dal riuso di marmi bizantini, la presenza di capitelli di cronologia così precoce è piuttosto inusuale. Tra le centinaia di capitelli della basilica di San Marco solo due appartengono al tipo in questione²⁷: datati dal Deichmann nei termini troppo estesi del III-IV secolo d.C., essi rientrano chiaramente nella medesima tipologia dei pezzi muranesi, e vanno dunque posti tra il 280 e il 320 d.C.²⁸ Anche i due esemplari marciani sono stati ritoccati in occasione del reimpiego, e in particolare il capitello Deichmann n. 3 presenta una lavorazione delle foglie della prima corona estremamente simile al capitello n. 13 di San Donato. Questa maniera di reinterpretare il pezzo antico – questo stile duro, metallico, incline al linearismo, dove i lobi delle foglie d'acanto si aprono a ventaglio con piccole fogliette aguzze ciascuna a sé stante, e non stanno raccolte

27 Davanti alla cappella di S. Clemente: vd. DEICHMANN 1981, nn. 3, 4 p. 29 tav. 1. Il secondo anche in BUCHWALD 1964, p. 149, fig. 55. Sui capitelli corinzi canonici di S. Marco vd. da ultimo MINGUZZI 2000, p. 128 s.

28 Il capitello DEICHMANN 1981 n. 4, con spazio triangolare chiuso sopra la sagoma di sfondo, appartiene al tipo Pensabene 14 (PENSABENE 1986, p. 315). L'esemplare DEICHMANN 1981 n. 3, più difficile da valutare in quanto più intensamente rilavorato, nelle foglie della seconda corona più spaziate si accosta tipologicamente ai due capitelli muranesi in esame.

intorno ad un solco centrale come avviene negli esemplari tardoantichi – mi pare fortemente influenzato dalla maniera, per la verità piuttosto eclettica, dei capitelli corinzi di imitazione classica, diffusi un po' ovunque in area veneta a partire dall'XI secolo, e testimoniati sia a San Donato (vd. *infra*, nn. 10-11, fig. 8) che nella basilica marciana²⁹. È indubbio che gli artefici degli esemplari muranesi nn. 10-11 furono gli stessi che eseguirono la pur parziale rilavorazione dei due capitelli tardoantichi in esame; ed è significativo il fatto che questi ultimi costituirono molto probabilmente il modello utilizzato per i due esemplari tardomedioevali, come dimostra in particolare la forma «a scaglia» del caule. Ma su questi avremo modo di ritornare in seguito.

Un secondo nucleo di capitelli tardoantichi reimpiegati a Venezia si trova nella chiesa di San Giacomo di Rialto, una delle più antiche fabbriche della città ancora esistenti, risalente alla seconda metà dell'XI secolo. Per quanto spesso citato negli studi sull'architettura veneziana delle origini³⁰, l'edificio presenta molti aspetti ancora inediti: tra questi la serie di sei capitelli collocati all'interno, variamente considerati originali bizantini o imitazioni prodotte da maestranze operanti in concomitanza con la San Marco contariniana³¹. In realtà quattro degli esemplari riutilizzati nella fabbrica realtina appartengono probabilmente ai decenni intorno al 300 d.C. Il terzo capitello della fila a Nord e il secondo della fila a Sud (fig. 3) fanno capo ad una stessa variante del capitello corinzio di tipo asiatico, caratterizzato dalla sostituzione sui quattro lati delle elici con un motivo a semipalmetta linguiforme che sale verso l'asse dell'abaco³². Analogo a questi nella conformazione degli *ima folia*, ma munito delle canoniche elici, è l'esemplare reimpiegato nella terza colonna a Sud³³; mentre il primo capitello della fila Nord è un capitello composito di tipo asiatico, databile, a giudicare dallo stile delle foglie d'acanto, nello stesso periodo dei tre precedenti³⁴. Tutti i pezzi hanno subito una intensa rilavorazione soprattutto sia nel registro superiore – dove talora le volute, maggiormente soggette a fratture, sono state trasformate in sottili foglie ripiegate verso il bordo del *kalathos* – sia nelle foglie delle due corone. Infine tra gli *spolia* tardoantichi veneziani è da menzionare un capitello inedito, reimpiegato nel colonnato del cortile della Ca' d'Oro, probabilmente del tipo Pensabene 11, comunque databile nei decenni intorno al 300 d.C.³⁵

29 Vd. *infra*, nota 80. Per gli interventi di epoca medievale sui capitelli marciani di spoglio vd. DEICHMANN 1981, p. 8 ss.

30 Vd. ad es. FORLATI 1958, p. 655; DORIGO 2003, p. 252.

31 MARIACHER 1954, p. 44 nota 3; DORIGO 2003, pp. 88 s., 252. Sui capitelli dell'interno accenni sporadici in BARSANTI 1989 (1990), p. 135 nota 180; BARSANTI 2002, p. 65 nota 35.

32 I due pezzi sembrano mescolare elementi del tipo 14 del PENSABENE (1986, p. 315), con spazio triangolare chiuso tra le foglie della seconda corona, e il tipo 16 (*ibid.*, p. 316), per il dettaglio delle semipalmette in luogo delle elici.

33 PENSABENE 1986, tipo 14, p. 315.

34 In generale sui capitelli composti di tipo asiatico vd. PENSABENE 1986, p. 319 ss.

35 Il cortile della Ca' d'Oro fu profondamente modificato alla fine dell'Ottocento, quando il palazzo era di proprietà del barone Franchetti: vd. GOY 1992, p. 255 e nota 18, dove si menziona un



Figura 3. Venezia, San Giacomo di Rialto, capitello corinzio

Per quanto mi è noto, i nove capitelli citati costituiscono gli unici esemplari di età tetrarchico-costantiniana presenti a Venezia. I due marmi muranesi n. 2 e n. 13, di eguali dimensioni, hanno verosimilmente una medesima origine. Considerata la cronologia, una provenienza costantinopolitana mi sembra improbabile. È plausibile invece che essi provengano da qualche sito romano della *Venetia et Histria* – ad Aquileia, Trieste o Pola capitelli di tipologia simile non sono infrequenti³⁶ – oppure dai principali centri toccati dai veneziani in Adriatico e nelle rotte verso il Levante: ad es. da Ravenna, dove un nucleo consistente di esemplari analoghi si trova in Sant'Agata Maggiore³⁷, ed altri di varia provenienza sono conservati al Museo Archeologico³⁸; oppure da Bari, dove la grande chiesa di San Nicola ospita una cospir-

capitello «che appare bizantino», probabilmente l'esemplare in questione. Tuttavia la pertinenza del capitello al celebre palazzo veneziano non la reputo per nulla certa: il Franchetti era un noto collezionista di antichità. Per la tipologia cfr. PENSABENE 1986, p. 313. Un esemplare simile collocato nella colonna vicina sembra un prodotto post-antico.

36 Cfr. PENSABENE 1986, p. 313 ss., esempi ad Aquileia (tipi 11, 14) Trieste (tipo 14) Pola (tipo 12).

37 DEICHMANN 1976, p. 241 ss. figg. 138-141; vd. anche OLIVIERI FARIOLI 1969, figg. 163-164.

38 OLIVIERI FARIOLI 1969, ad es. n. 4 p. 19 fig. 3; n. 6 p. 19 s. fig. 5; n. 9 p. 20 fig. 8.

intorno ad un solco centrale come avviene negli esemplari tardoantichi – mi pare fortemente influenzato dalla maniera, per la verità piuttosto eclettica, dei capitelli corinzi di imitazione classica, diffusi un po' ovunque in area veneta a partire dall'XI secolo, e testimoniati sia a San Donato (vd. *infra*, nn. 10-11, fig. 8) che nella basilica marciana²⁹. È indubbio che gli artefici degli esemplari muranesi nn. 10-11 furono gli stessi che eseguirono la pur parziale rilavorazione dei due capitelli tardoantichi in esame; ed è significativo il fatto che questi ultimi costituirono molto probabilmente il modello utilizzato per i due esemplari tardomedioevali, come dimostra in particolare la forma «a scaglia» del caule. Ma su questi avremo modo di ritornare in seguito.

Un secondo nucleo di capitelli tardoantichi reimpiegati a Venezia si trova nella chiesa di San Giacomo di Rialto, una delle più antiche fabbriche della città ancora esistenti, risalente alla seconda metà dell'XI secolo. Per quanto spesso citato negli studi sull'architettura veneziana delle origini³⁰, l'edificio presenta molti aspetti ancora inediti: tra questi la serie di sei capitelli collocati all'interno, variamente considerati originali bizantini o imitazioni prodotte da maestranze operanti in concomitanza con la San Marco contariniana³¹. In realtà quattro degli esemplari riutilizzati nella fabbrica realtina appartengono probabilmente ai decenni intorno al 300 d.C. Il terzo capitello della fila a Nord e il secondo della fila a Sud (fig. 3) fanno capo ad una stessa variante del capitello corinzio di tipo asiatico, caratterizzato dalla sostituzione sui quattro lati delle elici con un motivo a semipalmetta linguiforme che sale verso l'asse dell'abaco³². Analogò a questi nella conformazione degli *ima folia*, ma munito delle canoniche elici, è l'esemplare reimpiegato nella terza colonna a Sud³³; mentre il primo capitello della fila Nord è un capitello composito di tipo asiatico, databile, a giudicare dallo stile delle foglie d'acanto, nello stesso periodo dei tre precedenti³⁴. Tutti i pezzi hanno subito una intensa rilavorazione soprattutto sia nel registro superiore – dove talora le volute, maggiormente soggette a fratture, sono state trasformate in sottili foglie ripiegate verso il bordo del *kalathos* – sia nelle foglie delle due corone. Infine tra gli *spolia* tardoantichi veneziani è da menzionare un capitello inedito, reimpiegato nel colonnato del cortile della Ca' d'Oro, probabilmente del tipo Pensabene 11, comunque databile nei decenni intorno al 300 d.C.³⁵

29 Vd. *infra*, nota 80. Per gli interventi di epoca medievale sui capitelli marcani di spoglio vd. DEICHMANN 1981, p. 8 ss.

30 Vd. ad es. FORLATI 1958, p. 655; DORIGO 2003, p. 252.

31 MARIACHER 1954, p. 44 nota 3; DORIGO 2003, pp. 88 s., 252. Sui capitelli dell'interno accenni sporadici in BARSANTI 1989 (1990), p. 135 nota 180; BARSANTI 2002, p. 65 nota 35.

32 I due pezzi sembrano mescolare elementi del tipo 14 del PENSABENE (1986, p. 315), con spazio triangolare chiuso tra le foglie della seconda corona, e il tipo 16 (*ibid.*, p. 316), per il dettaglio delle semipalmette in luogo delle elici.

33 PENSABENE 1986, tipo 14, p. 315.

34 In generale sui capitelli compositi di tipo asiatico vd. PENSABENE 1986, p. 319 ss.

35 Il cortile della Ca' d'Oro fu profondamente modificato alla fine dell'Ottocento, quando il palazzo era di proprietà del barone Franchetti: vd. GOY 1992, p. 255 e nota 18, dove si menziona un



Figura 3. Venezia, San Giacomo di Rialto, capitello corinzio

Per quanto mi è noto, i nove capitelli citati costituiscono gli unici esemplari di età tetrarchico-costantiniana presenti a Venezia. I due marmi muranesi n. 2 e n. 13, di eguali dimensioni, hanno verosimilmente una medesima origine. Considerata la cronologia, una provenienza costantinopolitana mi sembra improbabile. È plausibile invece che essi provengano da qualche sito romano della *Venetia et Histria* – ad Aquileia, Trieste o Pola capitelli di tipologia simile non sono infrequenti³⁶ – oppure dai principali centri toccati dai veneziani in Adriatico e nelle rotte verso il Levante: ad es. da Ravenna, dove un nucleo consistente di esemplari analoghi si trova in Sant'Agata Maggiore³⁷, ed altri di varia provenienza sono conservati al Museo Archeologico³⁸; oppure da Bari, dove la grande chiesa di San Nicola ospita una cospi-

capitello «che appare bizantino», probabilmente l'esemplare in questione. Tuttavia la pertinenza del capitello al celebre palazzo veneziano non la reputo per nulla certa: il Franchetti era un noto collezionista di antichità. Per la tipologia cfr. PENSABENE 1986, p. 313. Un esemplare simile collocato nella colonna vicina sembra un prodotto post-antico.

36 Cfr. PENSABENE 1986, p. 313 ss., esempi ad Aquileia (tipi 11, 14) Trieste (tipo 14) Pola (tipo 12).

37 DEICHMANN 1976, p. 241 ss. figg. 138-141; vd. anche OLIVIERI FARIOLI 1969, figg. 163-164.

38 OLIVIERI FARIOLI 1969, ad es. n. 4 p. 19 fig. 3; n. 6 p. 19 s. fig. 5; n. 9 p. 20 fig. 8.



Figura 4. Murano, San Donato, capitello corinzio n. 14

cua serie di esemplari di tipo asiatico databili tra l'epoca severiana e il IV secolo³⁹. Tra questi si distinguono tre capitelli reimpiegati nei matronei Nord e Sud⁴⁰ che presentano non solo dettagli tipologici e stilistici estremamente vicini a quelli dei tre esemplari corinzi tardoantichi di San Giacomo di Rialto, ma anche soluzioni simili nella rilavorazione medievale, come la piccola foglia stilizzata ricavata agli angoli inferiori dell'abaco in luogo del ricciolo della voluta, evidentemente già mancante all'epoca del reimpiego. Tali analogie fanno ipotizzare che il piccolo gruppo realtino provenga da Bari, e d'altra parte che tra le fonti di approvvigionamento di capitelli antichi da parte dei veneziani vi fossero anche centri costieri della Puglia, mi pare ipotesi plausibile.

Un secondo gruppo di capitelli muranesi presenta caratteri formali apparentemente omogenei. Si tratta dei nn. 1, 3, 7, 8, 9, 14, caratterizzati da una accentuata semplificazione della struttura, dalla scomparsa dei caulicoli e delle elici, e dall'uso di un tipo di foglia d'acanto tipicamente protobizantina, in cui le punte delle fogliette toccandosi formano il motivo caratteristico della «maschera d'acanto»⁴¹. Gli esem-

39 CASSANO – FORNARO 1988, p. 414 ss. nn. 855-860, figg. 613-618. In Puglia esemplari di tipologia simile si rinvennero anche altrove, ad es. nella Cattedrale di Canosa, vd. PENSABENE 1990, pp. 81 s., 91 e fig. 123.

40 CASSANO – FORNARO 1988, nn. 855-857.

41 Detto anche «acanto bizantino», vd. BARSANTI 1993, p. 200 s.

plari n. 7 e n. 14 (fig. 4) sono originali di epoca protobizantina, mentre gli altri sono imitazioni medioevali, o meglio esemplari accomunati a questi dall'uso del medesimo tipo di foglia d'acanto.

Il capitelli n. 7 e n. 14 presentano due corone, quella inferiore con sei foglie, la seconda con otto; il registro superiore, alquanto schiacciato tra i *summa folia* e l'abaco, si articola in due sottili volute atrofizzate, i cd. «*Lederblätter*»; al centro un elemento convesso, che costituisce l'ultima evoluzione dell'orlo del *kalathos* del capitello corinzio classico. L'abaco mostra un profilo semplificato, e reca al centro una sorta di bozza semicircolare. I due esemplari corrispondono al tipo IV del Kautzsch⁴², detto appunto «*mit Lederblättern*», che rappresenta uno dei tipi di capitello più diffusi nel bacino del Mediterraneo tra la seconda metà del V e i primi decenni del VI secolo d.C. Nella sola Istanbul ne sono stati catalogati quasi cento esemplari⁴³, alcuni di questi assai vicini sia nello stile che nei particolari ai due marmi muranesi: mi limito a ricordare un capitello conservato al Topkapı Sarayı, datato al V secolo⁴⁴, o un esemplare al Museo Archeologico, che coincide con i capitelli muranesi anche in dettagli, quali la sommità del lobo centrale conformata a piccolo fiore trilobato⁴⁵. Molti altri capitelli dello stesso tipo si rinvennero in varie regioni dell'impero bizantino: recenti studi illustrano bene il raggio di esportazione di questi manufatti, prodotti negli opifici costantinopolitani di norma utilizzando marmo proconnesio, e testimoniati soprattutto nel Mediterraneo orientale⁴⁶.

Al contrario in Italia la diffusione dei capitelli del tipo Kautzsch IV non sembra particolarmente consistente. Se ne trovano alcuni esemplari reimpiegati in San Lorenzo f.m. a Roma, piuttosto simili, a giudicare dalle fotografie, ai due capitelli muranesi in esame⁴⁷; analoghe similarità, per quanto difficili da valutare a causa della verniciatura e di una probabile rilavorazione medioevale, si notano in una serie di esemplari riutilizzati nelle semicolonne delle navate laterali di San Nicola a Bari⁴⁸. A

42 KAUTZSCH 1936, p. 56 ss.

43 Da ultimo ZOLLIT 1994, nn. 391-488 p. 145 ss., con bibl.

44 Vd. ZOLLIT 1994, n. 429 p. 158 tav. 40.

45 PRALONG 1993, p. 137 fig. 6; *ibid.*, p. 137 ss., sulle diverse soluzioni della forma del lobo assiale delle foglie d'acanto.

46 La carta di distribuzione elaborata da Annie Pralong e proposta da SODINI (1989, p. 172 s., fig. 4) comprende anche il tipo Kautzsch III. Per l'esportazione nelle regioni del Mar Nero cfr. BARSANTI 1989 (1990), in particolare p. 114 ss. sul tipo in questione. Per Alessandria vd. ora PRALONG 2000, soprattutto p. 85 ss. In generale sulla diffusione di capitelli bizantini di V-VI secolo vd. anche PENSABENE 1986, p. 347 ss.; BARSANTI 1993, p. 200 ss.; KRAMER 1997, p. 39 ss., con ulteriore bibl. in nota 59; SODINI - BARSANTI - GUIGLIA GUIDOBALDI 1998, p. 316 ss.

47 PENSABENE 1995, p. 1090 tav. 153.d, datato tra la seconda metà del V e gli inizi VI sec. d.C.; lo stesso in KRAMER 1997, p. 24 fig. 48. Molti capitelli bizantini a Roma mostrano tali somiglianze con esemplari costantinopolitani che una provenienza da opifici della capitale dell'impero d'Oriente è indubbia: vd. da ultimo KRAMER 1997, in particolare p. 39 ss.

48 BERTELLI 1987, p. 387 fig. 16; CASSANO - FORNARO 1988, nn. 848-852 p. 412 s., figg. 606-610.

Venezia conosco solamente due esemplari, reimpiegati all'interno della basilica di San Marco⁴⁹: essi mostrano nelle proporzioni, nei dettagli decorativi e nella resa morbida dell'acanto una tale somiglianza con i due capitelli di Murano che si può ipotizzare la provenienza da uno stesso *atelier*.

Credo vi possano essere pochi dubbi sul fatto che i capitelli n. 7 e n. 14 appartengano, come già aveva intuito il Rahtgens⁵⁰, alla produzione di età protobizantina. Lo dimostra da un lato la rarità del tipo in città (se fossero copie medioevali ci si aspetterebbe una maggior abbondanza di eventuali modelli), dall'altro la similarità con esemplari di manifattura costantinopolitana⁵¹. Come i due *spolia* marciiani ora ricordati, essi provengono dal Levante, probabilmente da Costantinopoli; e come quelli, giunsero a Venezia in epoca precedente alla grande invasione di scultura, architettonica e non, seguita ai noti misfatti della IV Crociata⁵².

Dai due esemplari protobizantini si distingue un gruppo di manufatti all'apparenza simili, ma prodotti tra la fine dell'XI e i primi decenni del XII secolo, quando si trattò di garantire un numero sufficiente di capitelli per le colonne interne della fabbrica muranese. A questa fase appartengono i nn. 1, 3 (fig. 5), 8, 9. Essi presentano lo stesso tipo di foglia con «maschera d'acanto» dei nn. 7 e 14, ma da questi si distaccano nella resa stilistica, nella struttura generale, e in molti dettagli più o meno secondari. Qui le foglie hanno un più accentuato aspetto bidimensionale, evidente nella costolatura centrale divenuta un nastro piatto, e nelle sommità dei lobi superiori, ridotte a bozze geometriche o frastagliate in minute fogliette, comunque prive dello spessore e dell'aggetto degli originali bizantini. Perduti completamente la «nozione» del *kalathos*, nel registro superiore scompare il bordo del canestro che costituisce la struttura ideale del capitello. I *Lederblätter* annullano la loro indipendenza sintattica e divengono puri ornamenti disegnati sul nucleo indistinto del manufatto, oramai privati di quella pur minima funzione tettonica ancora superstite sugli esemplari di V-VI secolo. Il motivo decorativo posto al centro dell'abaco, variamente interpretato nei diversi pezzi, viene esteso fino a toccare la sommità della foglia assiale della seconda corona.

Dal punto di vista tipologico questi capitelli sembrano richiamare il tipo Kautzsch VII, detto «*mit Abdachung der Kernmasse*», ampiamente esportato soprattutto nel Mediterraneo orientale⁵³, ma testimoniato largamente come *spolia* in edifi-

49 DEICHMANN 1981, n. 6 p. 30, tav. 1; n. 11 p. 31, tav. 2, datati entrambi V-VI secolo; vd. anche MINGUZZI 2000, p. 131, III.f.

50 RAHTGENS 1903, p. 31.

51 Anche di diversa tipologia, ma di stile simile nella resa dell'acanto: vd. ad es. un capitello nel lapidario della chiesa di S. Vladimir, Chersoneso, in PRALONG 1993, pp. 144, 146, fig. 24.

52 Sull'affluenza in laguna di marmi bizantini *ante* 1204 vd. bibl. in BARSANTI 2002, p. 59 nota 1; in particolare sui capitelli vd. DEICHMANN 1981, p. 1 ss.; FARIOLI 1982, p. 99 s.

53 KAUTZSCH 1936, p. 61 s. Considerato «... il tipo standard del capitello corinzio prodotto su scala industriale dagli opifici costantinopolitani tra la fine del V e la prima metà del VI secolo», vd. BARSANTI 1989 (1990), p. 111 ss. Un esemplare fu rinvenuto tra i capitelli del relitto di



Figura 5. Murano, San Donato, capitello corinzio n. 3

ci veneziani⁵⁴. Alcuni dettagli costituiscono puntuali citazioni di stilemi decorativi ricorrenti negli originali bizantini: ad es. il capitello n. 9 reca al centro dell'abaco una bugna ornata con un motivo «a occhi» simile a quello che compare spesso in esemplari costantinopolitani almeno dalla metà del V secolo⁵⁵. Tuttavia numerosi altri motivi ornamentali non canonici tradiscono il carattere derivativo di questi assai tardivi esempi muranesi: mi limito a notare l'elemento cilindrico tra i *Lederblätter* «assorbito» dalla bugna dell'abaco; la presenza inconsueta nei nn. 8 e 9 di tre lobi per ciascun lato della foglia in luogo dei soliti due, cosicché la «maschera d'acanto» presenta due «bocche» invece che una; e ancora le piccole elici atrofizzate che nel n. 3 (fig. 5) salgono al centro dell'abaco, prive di paragone con esemplari di V-VI secolo,

Marzameni, in Sicilia: vd. KAPITAN 1980, p. 81 ss., fig. 6; BARSANTI 1989 (1990), p. 111 fig. 11. In generale sul tipo e la sua diffusione vd. BARSANTI 1989 (1990) p. 111 ss., con ulteriore bibl.

54 Vd. ad es. i nove capitelli del portico di riva del Fondaco dei Turchi, peraltro molto rilavorati nel XIX secolo: vd. BARSANTI 2002, p. 61 s. nota 14; vd. anche MARIACHER 1954, p. 46 ss. fig. 25.

55 Ad es. nel capitello composto della colonna di Marciano a Costantinopoli, vd. KAUTZSCH 1936, p. 46 s., figg. 3-4; ZOLLT 1994, n. 586 p. 203 tav. 43; o in un capitello reimpiegato in S. Pudenziana a Roma, vd. PENSABENE 1986, pp. 384, 352 fig. 20b.

ed ispirate credo a certi capitelli corinzi prodotti in ambito veneto tra il XI e il XIII secolo di cui faremo menzione più avanti a proposito dei nn. 10-12.

Abbiamo a che fare dunque con una produzione di capitelli in stile «protobizantineggiante», sviluppatasi a Venezia e nelle isole vicine in concomitanza con la San Marco contariniana, in parallelo con quanto accadde in altri ambiti della scultura decorativa⁵⁶. Produzione non particolarmente ortodossa dal punto di vista tipologico, e ancora sostanzialmente sconosciuta, essa conta esempi accomunati dall'utilizzo costante della «maschera d'acanto» quale sigla stilistica che richiama immediatamente manufatti di fattura costantinopolitana di seconda metà V-inizi del VI secolo d.C. Appartengono a questo gruppo, oltre ad alcuni capitelli della basilica marciana⁵⁷, quello ora collocato su una colonna della cappella Lando all'interno di San Pietro di Castello⁵⁸, proveniente forse dall'attiguo battistero ora scomparso, e che presenta le due canoniche corone di acanto bizantino sormontate però da una inusitata coppia di elici rivolte verso la bugna dell'abaco, molto simili a quelle già viste nel capitello muranese n. 3; il secondo capitello della fila Nord di San Giacomo a Rialto⁵⁹, a mio parere l'unico non di spoglio della chiesa, nel quale la stilizzazione dell'orlo del *kalathos* richiama vagamente i capitelli del tipo Kautzsch IV, cui appartengono il n. 7 e 14 (fig. 4) di San Donato; e ancora qualche esemplare della cattedrale di Torcello⁶⁰ e di Santa Fosca, tra cui uno particolarmente eclettico⁶¹, in quanto unisce corone di foglie con la «maschera d'acanto» prettamente bizantina a caulicoli, calici di foglie, elici e volute di piena tradizione occidentale, ispirati a qualche prototipo romano forse di età giulio-claudia⁶².

Rispetto a questi esempi, i capitelli «protobizantineggianti» di Murano sono nel complesso più vicini se non nello stile almeno nella tipologia ai modelli di V-VI secolo. Non tutti furono eseguiti dalla stessa mano: gli esemplari n. 1 e n. 8, pressoché identici sin nei più piccoli particolari, si diversificano dai n. 3 e n. 9, che mostrano una resa più rigida dell'apparato vegetale e soluzioni decorative più ricercate nelle sommità delle foglie e nella bugna dell'abaco. Queste non secondarie differenze formali, e la presenza di pezzi di dimensioni diverse (il n. 3 è più alto degli altri di circa cm. 5) possono indurre ad ipotizzare che non si tratti di manufatti espressamente creati per la fabbrica muranese, ma che appartengano piuttosto ad una produzione

56 Per la decorazione architettonica vd. BUCHWALD 1962-63, e BUCHWALD 1964, pp. 144 ss. 165 ss. In generale sulla scultura cfr. la bibl. riportata in BARSANTI 2002, p. 60 nota 6.

57 Cfr. DEICHMANN 1981, ad es. n. 280 p. 71 s. tav. 16; n. 534 p. 119 tav. 40, entrambi datati, a mio parere erroneamente, al V-VI secolo: ma né la tipologia né lo stile trovano confronti puntuali con manufatti antichi.

58 DORIGO 2003, p. 78 s. fig. 5, p. 251 in basso.

59 DORIGO 2003, p. 88 s. fig. 3.

60 DORIGO 2003, p. 251 fig. in alto a destra.

61 DORIGO 2003, p. 253 fig. in basso.

62 Ad es. il già citato esemplare corinzio ora nel chiostro di Sant'Apollonia, vd. *supra* nota 2.



Figura 6. Murano, San Donato, capitello corinzio n. 5

standardizzata, organizzata in *stocks* di pezzi già finiti non necessariamente omogenei per forma e dimensione.

All'epoca protobizantina vanno ricondotti anche i due capitelli composti n. 5 (fig. 6) e n. 6 (fig. 7) che ora si trovano entrambi nella fila di colonne a Nord ma che in origine, prima delle manomissioni ottocentesche, comparivano probabilmente appaiati su entrambe le file nella prima colonna del presbiterio⁶³. Il primo è un esemplare con due corone di acanto dai lobi piuttosto frastagliati, il *kalathos* sormontato da un astragalo, un *kyma* ionico di stampo classicheggiante, e abaco decorato da sottili solchi obliqui. Tra capitelli composti bizantini, caratterizzati da una notevole varietà morfologica, il tipo in questione si avvicina agli esemplari ornati con acanto finemente dentellato, assai diffusi a Costantinopoli e in diverse aree del Mediterraneo orientale⁶⁴, nonché in Italia,

63 Così sembra dedursi dai documenti relativi al restauro pubblicati in VECCHI 1995, p. 85 ss.

64 La bibliografia sul cd. «capitello teodosiano» e la sua diffusione è molto vasta; per limitarci ai lavori più recenti sull'argomento, si vedano BARSANTI 1989 (1990) p. 139 ss., con ulteriore bibl. in nota 203; KRAMER 1998, p. 56 ss.; SODINI – BARSANTI – GUIGLIA GUIDOBALDI 1998, p. 322 ss. Per Costantinopoli vd. ZOLLT 1994, n. 599-633, p. 209 ss. In generale su cronologia e diffusione dell'acanto finemente dentellato vd. anche BARSANTI 1993, p. 201, e SODINI – BARSANTI – GUIGLIA GUIDOBALDI 1998, p. 323.

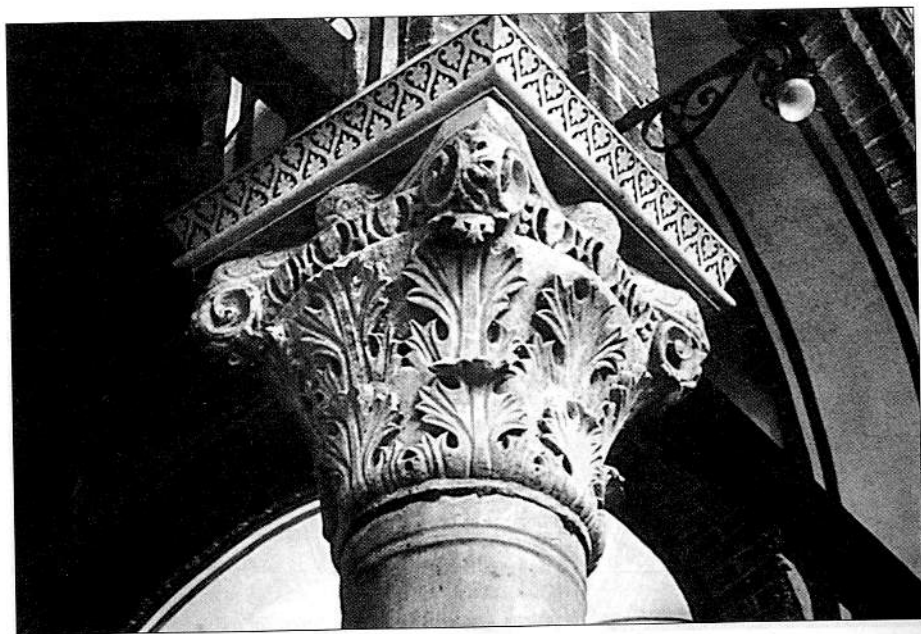


Figura 7. Murano, San Donato, capitello corinzio n. 6

dalle regioni meridionali⁶⁵ ai centri dell'Adriatico settentrionale, quali Ravenna⁶⁶, Grado⁶⁷, e ancora in Istria a Parenzo⁶⁸. A Venezia e nelle isole della laguna le testimonianze sono particolarmente numerose: nella sola San Marco si contano circa 45 esemplari⁶⁹, per la stragrande maggioranza forniti di un motivo a palmette o a fogliette tra le volute; altri manufatti analoghi si trovano in dimore gentilizie⁷⁰ e chiese⁷¹.

65 Esempi (Messina, Otranto) in PENSABENE 1986, p. 355 n. 13.1.

66 Vari esempi in OLIVIERI FARIOLI 1969, nn. 31, 34, 37 (Museo Archeologico Nazionale), n. 33 (basilica di S. Giovanni evangelista) n. 35 (erratico), n. 36 (S. Vitale). Vd. anche un esemplare da S. Andrea dei Goti (DEICHMANN 1976, fig. 193).

67 In S. Eufemia, vd. SCAMACCA 1965, col. 144 ss., fig. 3; a S. Maria delle Grazie, vd. PENSABENE 1986, p. 355 fig. 22.c.

68 Dei sette capitelli compositi bizantini reimpiegati nella basilica eufrasiana di Parenzo solo uno ha l'acanto finemente dentellato: vd. TERRY 1988, p. 22 fig. 25; RUSSO 1991, n. 12 p. 38 s.; KRAMER 1998, p. 57 tav. 15 fig. 35.

69 DEICHMANN 1981, lista a p. 150.

70 Cfr. BARSANTI 2002, p. 64 (Ca' Loredan-Corner-Piscopia), p. 67 e fig. 10 (palazzo Vitturi a S. Maria Formosa).

71 Vd. ad es. un capitello inedito usato come base per acquasantiera nella chiesa di S. Stefano, in BARSANTI 2002, p. 65 nota 35.

Dai capitelli «*mit feingezacktem Akanthus*» il n. 5 si discosta per la particolare conformazione della foglia, che non è così minutamente frastagliata, e ha i lobi separati da «occhi» più grandi e tondi di quelli presenti nei capitelli canonici. Il Kramer lo considera una variante del tipo sopra descritto, o meglio una sorta di libera interpretazione che si pone «*an der Peripherie des Typus*»⁷². Questa definizione sembra quasi suggerire che si tratti di un pezzo senza precisi confronti, il che non è vero: come altri ha già notato, il capitello muranese mostra una notevole somiglianza con un esemplare di probabile manifattura costantinopolitana reimpiegato nella chiesa di Hobi in Georgia, datato tra la fine del V e i primi decenni del VI secolo⁷³; indicazione cronologica, detto per inciso, che può ritenersi valida anche per il capitello di San Donato⁷⁴. Una similarità ancora più evidente si nota con un esemplare riutilizzato nel piano superiore del lato esterno Nord di San Marco, considerato dal Deichmann un *unicum* tra i capitelli marciari, e di fattura forse un po' meno raffinata⁷⁵. Tutti questi pezzi hanno in comune un'aria «classica» che rimanda al tipo canonico del capitello composito di età romana. Mi pare che questo richiamo all'antico, già notato dal Kramer a proposito del capitello muranese⁷⁶, venga accentuato dalla conformazione della foglia, che nei lobi formati da fogliette non eccessivamente frastagliate si distacca dal «*feingezackte Akanthus*» bizantino, e sembra invece richiamare modelli di età imperiale, in particolare quelli creati in età severiana⁷⁷. Non credo sia un caso, a tal proposito, che la sezione ionica di questi capitelli di stampo «classiceggianti» presenti invariabilmente un *kyma* con ovoli separati da freccette, che è motivo ricorrente negli esemplari databili tra la fine del II e gli inizi del III secolo d.C.⁷⁸.

Il capitello n. 6 ha subito una rilavorazione così intensa che delle due corone di foglie originali ben poco è rimasto. La forma dei lobi, con le piccole fogliette dai contorni aguzzi e aperte a ventaglio, ha forti analogie con quella del capitello tardoantico n. 13 (fig. 2) che evidentemente è stato ripassato dalla stessa mano. Alcuni esemplari reimpiegati in San Marco possono forse dare un'idea di come doveva essere lo stile delle foglie d'acanto prima dell'intervento medioevale. Si tratta di una serie di pezzi composti, datati nel V-VI secolo, che hanno un motivo a fogliette alternate a palmette tra le volute, e il *kalathos* ornato di foglie d'acanto articolate da profondi solchi sinuo-

72 KRAMER 1998, p. 56.

73 BARSANTI 2002, p. 62 nota 15; il capitello di Hobi in BARSANTI 1989 (1990), p. 141 fig. 61: la resa della foglia e della sezione ionica sono molto simili, ma l'esemplare pontico ha la struttura del *kalathos* più svasata.

74 Il RAHTGENS 1903, p. 30, lo data al V sec. d.C.

75 DEICHMANN 1981, n. 557 p. 122 s. tav. 40, datato V-VI secolo, ed esplicitamente paragonato al n. 5.

76 KRAMER 1998, p. 56; sul «gusto antichizzante» di certi capitelli composti bizantini vd. anche BARSANTI 1989 (1990), p. 139 s.

77 Vari esempi in FREYBERGER 1990, p. 108 ss., tavv. 38-41.

78 Cfr. FREYBERGER 1990, p. 108 ss.



Figura 8. Murano, San Donato, capitello corinzio n. 10

si e piccoli «occhi» a forma di goccia tra i lobi⁷⁹. Della foglia originaria del n. 6 è rimasta la struttura e le proporzioni delle parti, ma la costolatura centrale e i singoli lobi hanno un aspetto più duro e metallico. La cronologia degli esemplari marciari è indicativa anche per il capitello muranese, a cui però il *kyma* ionico tra le volute – peraltro piuttosto diverso da quello del *pendant* n. 5 – conferisce un'apparenza più antica.

L'ultimo gruppo di capitelli muranesi è formato da due esemplari corinzi, n. 10 (fig. 8) e n. 11, molto simili sia nella struttura generale che nel tipo d'acanto, e da un capitello prodotto dallo stesso *atelier* dei due precedenti (n. 12), che propone una sorta di variante del tipo composito privo del *kyma* ionico. Essi appartengono alla storia della decorazione architettonica del Medioevo, e ci interessano solo nella misura in cui riprendono alcuni aspetti formali degli altri capitelli di San Donato. Il tipo di acanto spinoso che con lievi variazioni decora tutti e tre i pezzi è identico a quello che orna alcuni esemplari corinzi impiegati a San Marco, posti dal Deichmann nel XIII secolo⁸⁰. Ma il confronto con i marmi muranesi indica che la datazione va anticipata almeno al XII secolo, se non all'XI⁸¹. Questo tipo di acanto può venire usato

79 DEICHMANN 1981, nn. 276, 284, 285, 290, 291; cfr. anche MINGUZZI 2000, p. 142, fig. in basso. Esemplici con acanto simile, ma corinzi: DEICHMANN 1981, nn. 278, 283, 305, 306.

80 DEICHMANN 1981, ad es. nn. 31, 38, 47-50; vd. anche BUCHWALD 1964, p. 149 figg. 52-54.

81 Per una datazione più alta degli esemplari marciari vd. già MINGUZZI 2000, p. 128.

in «contesti» dal sapore inequivocabilmente occidentale, come dimostra un capitello corinzio del lato Nord della navata centrale di San Marco⁸², fornito di caulicoli ispirati a modelli romani di I o II secolo. I capitelli n. 10 e 11 invece richiamano almeno parzialmente i due esemplari tardoantichi di tipo asiatico n. 2 e n. 13 (figg. 1-2) già analizzati in precedenza, da cui traggono la forma del caulicolo a scaglia. Dai caulicoli si dipartono elici e volute relativamente sviluppate e dall'accentuata verticalità, simili a quelle che ricorrono in quella produzione di capitelli di ispirazione corinzia diffusi in Venezia e dintorni, e in tutto l'arco adriatico settentrionale, le cui prime testimonianze vanno ricercate probabilmente negli esemplari popponiani della basilica di Aquileia⁸³. Riassumendo: si tratta di manufatti dal carattere fortemente eclettico, che combinano un tipo di foglia di ispirazione bizantina frequente nella decorazione architettonica veneziana di XI-XII secolo con alcuni elementi (elici e volute) tratti da una produzione coeva ma indipendente dal punto di vista formale, e altri (i cauli) tratti da prototipi tardoantichi.

Il *corpus* dei capitelli di San Donato a Murano esemplifica bene le tendenze ed il gusto dominanti nella pratica architettonica veneziana dell'XI-XIII secolo: al largo uso di *spolia* tardoantichi e bizantini si unisce la prassi dell'imitazione, che può essere relativamente fedele per tipologia e stile, come nel caso dei capitelli «protobizantini» nn. 1, 3, 8, 9, o produrre una sorta di eclettica *Umbildung* ispirata a motivi tratti da epoche e stili diversi, quali sono i nn. 10-12. Diversamente da quanto accade in San Marco, nelle chiese di Torcello e in molte dimore patrizie, dove si utilizzano spesso tipi estranei alla tradizione greco-romana come i cd. capitelli polilobati o capitelli-imposta⁸⁴, l'uso esclusivo di capitelli corinzi e composti conferisce a San Donato un'apparenza «classica», che contrasta un poco con il resto della decorazione scultorea della chiesa, ampiamente esposta ai più variegati influssi ed apporti delle diverse civiltà figurative mediterranee d'età medioevale⁸⁵.

LUIGI SPERTI

82 BUCHWALD 1964, p. 149 fig. 53; DEICHMANN 1981, n. 31 p. 36 s.; MINGUZZI 2000, fig. a p. 129.

83 Sui capitelli corinzieggianti veneti di XI secolo fondamentale BUCHWALD 1967; vd. anche DORIGO 1983, p. 664 ss., figg. 460-463, 467-468; DORIGO 1992; DORIGO 2003, p. 250 ss. e *passim*. I capitelli popponiani di Aquileia presentano caratteri tipicamente occidentali, evidenti soprattutto nei caulicoli molto sviluppati e sormontati da una corona di fogliette. È errata dunque l'ipotesi che il modello di questi celebri pezzi vada ricercato in un capitello corinzio severiano di tipo asiatico tuttora reimpiegato nella basilica aquileiese (BARRAL Y ALTET 1981, col. 355, figg. 11-12), poiché questo presenta una tipologia diversa: il modello sarà stato piuttosto qualche capitello di tradizione occidentale di I o II secolo.

84 Per S. Marco vd. DEICHMANN 1981, lista p. 150 ss.; per Torcello GUIGLIA GUIDOBALDI 1995, pp. 605 (capitelli polilobati), 609 (capitelli-imposta); per l'edilizia privata BARSANTI 2002, p. 65 s. (capitelli-imposta) e *passim*.

85 RAHTGENS 1903, in particolare p. 34 ss.; BUCHWALD 1962-63, p. 175 s. e *passim*; VECCHI 1995, con ulteriore bibl.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

AGAZZI 2002

M. AGAZZI, *Un ciborio altomedioevale a Murano*, in *Hadriatica. Attorno a Venezia e al Medioevo tra arti, storia e storiografia*. Scritti in onore di Wladimiro Dorigo, Padova, 2002, pp. 43-54.

BARRAL Y ALTET 1981

X. BARRAL Y ALTET, *Il contributo dei capitelli della Basilica di Aquileia alla creazione del corinzio romanico dell'XI secolo*, in *Aquileia e l'Occidente* (AAAd XIX), Udine, 1981, pp. 351-357.

BARSANTI 1989 (1990)

C. BARSANTI, *L'esportazione di marmi dal Proconneso nelle regioni pontiche durante il IV-VI secolo*, in *RIA n.s.* III, 12, 1989 (1990), pp. 91-220.

BARSANTI 1993

C. BARSANTI, in *E.A.M.* IV, Roma, 1993, pp. 200-214, s.v. *Capitello, area bizantina*.

BARSANTI 1995

C. BARSANTI, *Alcune riflessioni sulla diffusione dei materiali di marmo proconnesio in Italia e in Tunisia*, in *Akten des XII. Internationalen Kongresses für christliche Archäologie*, Bonn, 1991 (Studi di antichità cristiana 52) Città del Vaticano, 1995, pp. 515-523.

BARSANTI 2002

C. BARSANTI, *Venezia e Costantinopoli: capitelli di reimpiego nelle dimore lagunari del Duecento*, in *Hadriatica. Attorno a Venezia e al Medioevo tra arti, storia e storiografia*. Scritti in onore di Wladimiro Dorigo, Padova, 2002, pp. 59-69.

BERTELLI 1987

G. BERTELLI, *Sul reimpiego di elementi architettonici bizantini a Bari*, in *VeteraChr* 24 (1987), pp. 375-397.

BUCHWALD 1962-63

H. BUCHWALD, *The Carved Stone Ornament of the High Middle Ages in San Marco, Venice*, in *JbÖByzGes* 11-12 (1962-63), pp. 169-209.

BUCHWALD 1964

H. BUCHWALD, *The Carved Stone Ornament of the High Middle Ages in San Marco, Venice (cont.)*, in *JbÖByzGes* 13, 1964, pp. 137-170.

BUCHWALD 1967

H. BUCHWALD, *Capitelli corinzi a palmette dell'XI sec. nella zona di Aquileia*, in *AqNs* 38, 1967, coll. 177-222.

CASSANO - FORNARO 1988

R. CASSANO - A. FORNARO, *La città in età romana, i monumenti: San Nicola, Cattedrale*, in *Archeologia di una città. Bari dalle origini al X secolo*, Cat. Mostra, Bari, 1988, pp. 405-423, 426-433.

DEICHMANN 1969, 1974, 1976

F.W. DEICHMANN, *Ravenna Hauptstadt des spätantiken Abendlandes I, Geschichte und Monumente*, Wiesbaden, 1969; II, *Kommentar*, Teil I, Wiesbaden, 1974; Teil II, Wiesbaden, 1976.

DEICHMANN 1981

F.W. DEICHMANN, *Corpus der Kapitelle der Kirche von San Marco zu Venedig*, Wiesbaden, 1981.

DENNERT 1997

M. DENNERT, *Mittelbyzantinische Kapitelle. Studien zu Typologie und Chronologie* (Asia Minor Studien, 25), Bonn, 1997.

DI COSMO 1996

L. DI COSMO, *Casi di reimpiego nella chiesa di S. Maria Maggiore di Siponto*, in *ArchCl* 48 (1996), pp. 193-216.

- DORIGO 1983
W. DORIGO, *Venezia origini*, Venezia, 1983.
- DORIGO 1990
W. DORIGO, *Sul problema di copie veneziane da originali bizantini*, in *Venezia e l'archeologia*. Congresso internazionale a cura di I. Favaretto – G. Traversari (7° Suppl. a RdA), Roma, 1990, pp. 151-156.
- DORIGO 1992
W. DORIGO, *I capitelli veneziani nel corpus dei capitelli adriatici di ispirazione corinzia del secolo XI*, in *Prijateljstvo Zbornik I*, Split, 1992, pp. 237-246.
- DORIGO 1995
W. DORIGO, *Le espressioni d'arte: gli edifici*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima II, l'età del Comune*, Roma, 1995, pp. 803-862.
- DORIGO 2003
W. DORIGO, *Venezia romanica. La formazione della città medioevale fino all'età gotica*, Venezia, 2003.
- FARIOLI 1982
R. FARIOLI, recensione a Deichmann 1981, in *FelRav* 123-124, 1982, pp. 97-103.
- FORLATI 1958
F. FORLATI, *Da Rialto a S. Ilario*, in *Storia di Venezia II. Dalle origini del Ducato alla IV Crociata*, Venezia, 1958, pp. 623-672.
- FORTINI BROWN 1996
P. FORTINI BROWN, *Venice and Antiquity*, London, 1996.
- FREYBERGER 1990
K.S. FREYBERGER, *Stadtrömische Kapitelle aus der Zeit von Domitian bis Alexander Severus*, Mainz, 1990.
- GOY 1992
R.J. GOY, *The House of Gold. Building a Palace in Medieval Venice*, Cambridge, 1992.
- GUIGLIA GUIDOBALDI 1995
A. GUIGLIA GUIDOBALDI, *Reimpiego di marmi bizantini a Torcello*, in *Arte profana e arte sacra a Bisanzio* (a cura di A. Iacobini, E. Zanini), Roma, 1995, pp. 603-632.
- GUIGLIA GUIDOBALDI 1999
A. GUIGLIA GUIDOBALDI, *Scultura bizantina in Lombardia: i capitelli di Leggiuno*, in *Arte d'Occidente, temi e metodi*. Studi in onore di Angiola Maria Romanini, Roma, 1999, pp. 287-298.
- JAGGI 1998
C. JAGGI, *Spolie oder Neuanfertigung? Überlegungen zur Bauskulptur des Tempietto sul Clitunno, in Spätantike und byzantinische Bauskulptur*, Symposium Mainz 1994 (a cura di U. Peschlow – S. Möllers), Stuttgart, 1998, pp. 105-111.
- KAPITÄN 1980
G. KAPITÄN, *Elementi architettonici per una basilica dal relitto navale del VI secolo di Marzamemi (Siracusa)*, in *XXVII Corso di Cultura Ravennate e Bizantina*, Ravenna, 1980, pp. 71-136.
- KAUTZSCH 1936
R. KAUTZSCH, *Kapitellstudien. Beiträge zu einer Geschichte des spätantiken Kapitells im Osten vom vierten bis ins siebente Jahrhundert*, Berlin, 1936.
- KRAMER 1997
J. KRAMER, *Spätantike korinthische Säulenkapitelle in Rom*, Wiesbaden, 1997.
- KRAMER 1998
J. KRAMER, *Bemerkungen zu den Methoden der Klassifizierung und Datierung frühchristlicher oströmischer Kapitelle*, in *Spätantike und byzantinische Bauskulptur*, Symposium Mainz 1994 (a cura di U. Peschlow – S. Möllers), Stuttgart, 1998, pp. 43-58.
- MARIACHER 1954
G. MARIACHER, *Capitelli veneziani del XII e XIII secolo*, in «Arte Veneta» 8 (1954), pp. 43-48.

